

Balletto
Alla Scala è nata una stella

MILANO Le stelle della danza non nascono tutti i giorni. Chi ha avuto l'intuito e la pazienza di assistere sino alla fine al fluviale Gala di balletto organizzato dal Teatro alla Scala...

Fosse italiano e non argentino come Julio Bocca il giovanissimo Guerra sarebbe già da custodire sotto vetro. La preoccupante assenza di nobili principi e di autenti condottieri nella fila del balletto italiano è stata uno dei leitmotiv della serata fortunatamente compensata dalla presenza di danzatori invece di scuoia classico moderna in grado di interpretare fantasie e sogni di oggi. Per una volta il Gala scalfiere ha rotto i consueti schemi accademici non solo danza classica dunque ma contemporanea moderna e persino quasi arcaica. L'idea era di radunare il meglio dell'Italia ballerina.

Dalla Fracci alla Ferni Da Onella Dorilla gentile musa nel Pomeriggio di un fauno alla Razzi con rapide puntate sulle stelle scalfiere Anita Magari e Isabel Scabra o scalfiere come Romita Calderini. Chi è piaciuto di più? Sicuramente Ghiorghie Lanza perché è un impeccabile danzatore. E Raffaele Paganini generoso quanto improvvisatore ma con una giovanissima partner Ambra Vallo tanto elegante ed affata da essere destinata a future imprese. Alessandra Ferri che l'anno scorso inteseva più o meno nello stesso giorno e alla stessa ora una personale polemica antiscaleggera rifiutandosi di danzare nel Gala in omaggio alla Fracci si è gettata questa volta senza esitare tra le potenti braccia di Irak Mikhaïmedov.

Luci anche sull'impeccabile Carlotta Zamparo del Balletto di Marsiglia una interprete intensa ed equilibrata accanto al degno partner francese Cyrille. Il risultato della serata dà senz'altro ragione a quegli italiani che lavorano o hanno molto lavorato all'estero quanto Luigi Bonino Marco Pierin e Maurizio Bellucci. Da noi salvo eccezioni come il Balletto di Toscana e Aterbalto non sembra esistere sufficiente rigore. Davanti invece un ottimo esempio di come si possa andare a tempo con la musica pur essendo sordomuti. Tre deliziosi giapponesi proprio all'inizio del Gala hanno danzato puntando gli occhi su un maestro che dal palcoscenico dettava i loro i tempi con la mano.

Nato dalle ceneri del Funny Film Festival il Com & Com ha presentato un panorama multimediale delle forme del comico. La vera rivelazione è stata Claudio Bisio

Boario, risate ma a denti stretti

Come un festival può prendere il posto di un altro festival senza scimmiettarlo e senza farlo rimpiangere. Spente le polemiche che hanno preceduto l'inaugurazione, Com & Com ha concluso la sua avventura mettendo in scena il lato debole del sorriso. Pochi i film veramente divertenti (nonostante alcune scelte coraggiose) troppi i momenti di multimedialità. La vera sorpresa Bisio presentatore.

BRUNO VECCHI

BOARIO Anche i festival hanno sette vite. Magari sei con un nome e la settima con un altro. Come è successo al Com & Com di Boario erede diretto del fu-Funny Film Festival sulla cui nascita (in sede di presentazione) molto è stato detto. Arrivando inconsapevolmente, a scomodare perfino il fantasma del Fu Mattia. Pascale di Prandello maestro indiscusso dell'appropriazione indebita e non proprio casuale dell'altra identità. Ma visto che la montagna ovvero la minacciosa azione di gale dell'ex direttore Franco Cauti ha patto...

tive regalate ad ogni ospite) e perché il berlusconismo (malattia infantile di certo ma di certo) si è manifestato soltanto nei titoli di testa di qualche film (distribuiti dall'Ente) e nei sacramenti di prosimamente proposti. Il che elevava a potenza accademica ai tempi della direzione Cauti quando i film presentati la sera se non erano di Cecchi Gori al massimo erano di Re...

Rinnovamento a parte. Ma le qualità di un festival si misurano soprattutto in base alle scelte compiute. Che quest'anno almeno nella sezione cinema sono state coraggiose. Molte in campo lo humour che viene dalla Nuova Zelanda dai parisi di L'Est da cine matografico cioè che trovano difficile spazio nel normale programmazione di sala e un gesto ammirevole. Corrente con la voglia di non strappare più l'occhio al pubblico.

Che poi in un festival venisse un miscuglio di film di vario tipo...

chi film facessero veramente ridere (certi sorrisi strappati con la forza facevano venire in mente la smorfia di chi ha avuto una presa) è un altro di corso. Merito del Festival caso mai è stato portare alla luce questa impossibilità generalizzata di essere animati. Che di un lato ha deluso dall'altro lo spirito per riflessioni prossime venture. Per il momento lascia spazio a gustosi casi di comicità involontaria come quelli che hanno caratterizzato ad esempio la proiezione del film L'agente professionale del Dottor Appleback firmato dai francesi Pailud, Ledoux, Clavier, L'herminette e dall'italiano Alessandro Capone. Presentato in una copia modello Mifed doppiato in italiano con sottotitoli inglesi il film diceva una cosa e ne faceva leggere un'altra con un effetto di straniamento surreale che nemmeno un gioco sarebbe riuscito ad inventare. Un atto.

Quanto alle vere grandi sor-



"Gilda" una delle proposte al Com & Com di Boario

prese. Com & Com ne ha riservata una assolutamente impensabile. Claudio Bisio nei panni del bravo presentatore ci ha fornito il posto di uno dei tanti stralci dei palcoscenici televisivi non ce lo lascieremo scappare.

Per il resto il piacere di ritrovarsi in un clima festivaliero molto poco ufficiale e tanta forza, troppa multimedialità. Concetto astratto e vago che torna utile per mischiare in un unico sapotito cocktail tv, home video, cartoon, serial e cabaret. Ma non tutti si straveranno...

Un Rossini minore a Rovigo Il «Sigismondo» ritrovato

Dopo i fortunati ritrovamenti di Pesaro, sembrava che i cacciatori di inediti rossiniani avessero ormai grattato il fondo del barile. Non è così. Il piccolo Teatro di Rovigo, in collaborazione con i comuni di Treviso e di Savona, ha scoperto un ultimo (o penultimo) gioiello dimenticato: un Sigismondo andato in scena per la prima volta nel 1914 e di cui lo stesso autore sembrava vergognarsi.

RUBENS TEDESCHI

ROVIGO Quattordicesima opera del gran pesarese caduta malamente alla Fenice di Venezia nel dicembre del 1814 e rapidamente scomparsa dalle scene. Del Sigismondo di Rossini le storiografie musicali parlano di sfuggita come di un fallimento irreversibile assicurando che persino l'autore incitava gli amici troppo benevoli a bruciarlo. Ancora una leggenda da aggiungere alle altre fiorite attorno a Rossini e destinate a svanire al contatto con la realtà come avviene ora grazie all'intelligente iniziativa di tre città di provincia.

Com è dunque alla prova dei fatti questo mitico Sigismondo? È una sorta di mostro senza faccia a dare una sembianza di vita? I demetri del libretto firmato dal prolifico drammaturgo e cancelliere del tribunale Giuseppe Poppo sono già sottolineati dal primo recensore che all'indomani della rappresentazione veneziana denuncia la mancanza di senso di sintassi e di grammatica in questo confuso ammasso di indigeste parole.

La trama «combinatissima» narra la vicenda della soava Aldimira figlia del Re di Ungheria e sposa del geloso Sigismondo Re di Polonia. Costui ingiustamente respinto dalla fedele sposa, la crede adultera e detto fatto la condanna a morte. Per fortuna un seguace di buon cuore salva la sventurata facendola passare per propria figlia sotto il nome di Egelinda. Trascorso 15 anni il Re d'Ungheria muove guerra al genero polacco per vendicare la figlia scomparsa. Sigismondo però, passeggiando nel bosco, incontra la figlia Egelinda e, trovandola identica alla defunta consorte, se ne innamora e già che è lì presenta al suocero come autentiche figlie. L'irriducibile Ladislao sempre all'erta denuncia l'inganno. Lungo e faticoso il duello sbaraglia i polacchi. All'ultimo minuto però un documento miracolosamente ritrovato stabilisce la verità: la...

Optima iniziativa quindi quella di riesumare il lavoro vituperato, presentandolo in un'edizione pregievole, nonostante i vuoti dell'edizione Sui podio vi è Richard Bonny, già sensibile e accurato nel guidare gli strumentisti del Conservatorio di Rovigo il coro dell'Autunno, trevigiano e una giovane compagnia di canto dove spiccano Sonia Gnani (Sigismondo), Rossella Ragazzo (Aldimira), Bruno Lazzaretti (Ladislao) e il cantante comico scienziato di Emanuele Luzzati, la regia di Filippo Crivelli.

Barbablù e il Mandarino nel castello di Bartók

ERASMO VALENTE

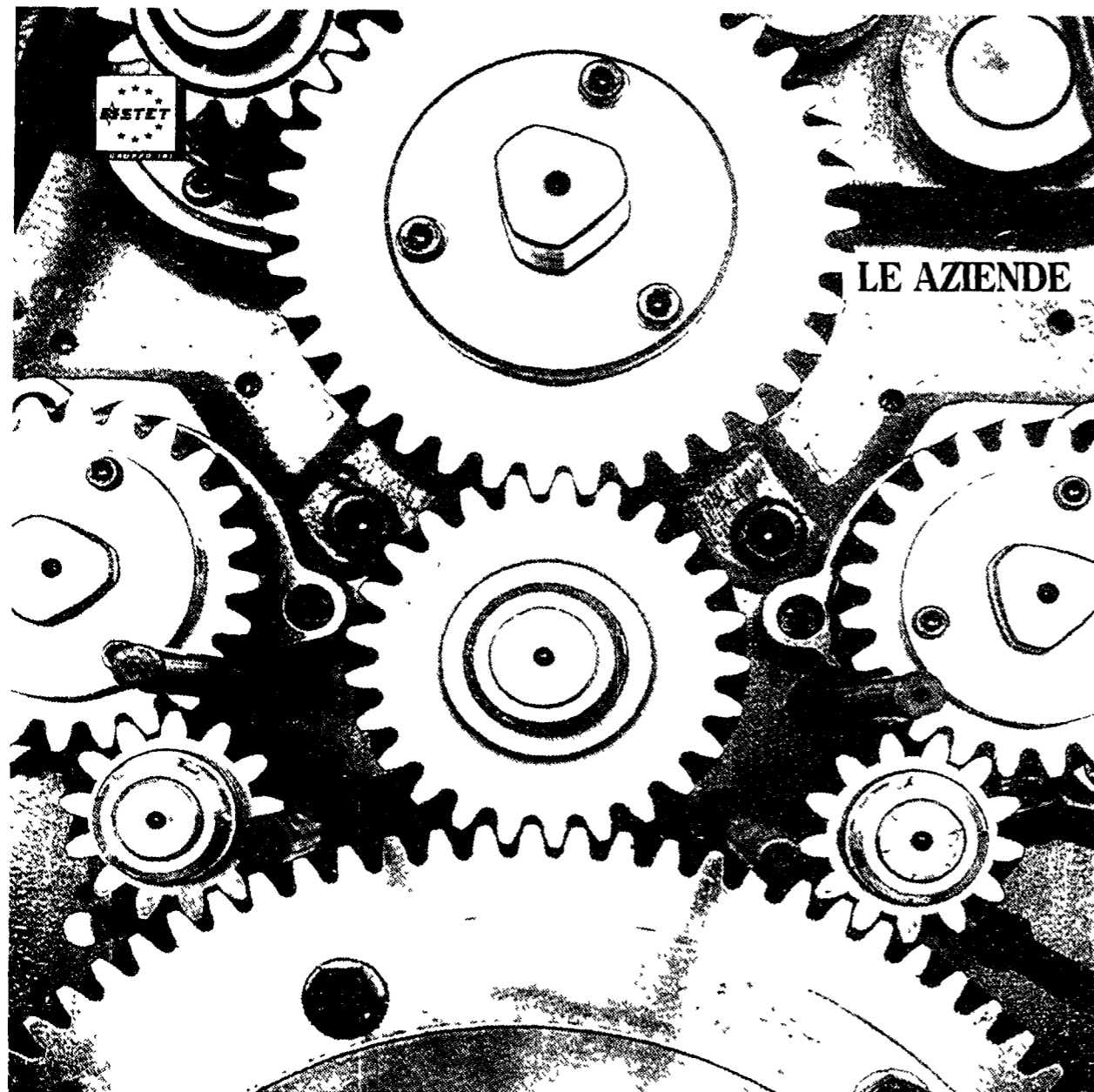
PIRUGIA Un piccolissimo esempio «Régis, rége, régis, régis» è in quest'opera un animale notturno che ha sfruttato la morte delle donne alle quali aggiunge quelle di Judith, la donna della notte nella quale poi si volge il suo sguardo. Il Barbablù di Bartók deriva dallo scrittore Béla Balász che si distacca dalla favola di Perrault. La donna deve dare il suo amore e non chiedere nulla in cambio. Anche Judith l'ultima varcherà la porta del mistero lasciando l'uomo nelle tenebre. Il blu notte di un barba sciaccia, chissà.

Capolavoro si è detto fin troppo. Un'anticipazione. Nel Mandarino miracoloso invece è composto tra il 1918 e il 1919 rivista nel 1924 (in Ungheria) è rappresentato soltanto nel 1945. E se ne ebbe all'oscuro una prima nel 1912 realizzata da Antonio Miliuzzi e il teatro strasburghese che è impopolo nel suo tempo e ancor oggi come un chiuso in un luogo unico pieno di fascino per la varietà dei ritmi e dei timbri, ma sempre pieno di mistero. Il Barbablù fu composto nel 1911 ed è pertanto ancor anton tanto da eschi strasburghesi. Sembrirebbe anzi che certe situazioni foniche (sonorità cupa e isoritmica) del Sacre du printemps (1913) trovino qui una loro anticipazione. Nel...

quali Iubtsch trasse il famoso film con Greti Garbo. Bartók non vide mai questo suo balletto, probato nel 1925 dal sindaco della città che in seguito divenne Cancelliere di uno di Adnanauer - si se ne uscì con una così in degnamente nella storia della musica.

Bene con questi due importanti lavori - Barbablù e Mandarino - portati a Pirugia dal Teatro dell'Opera di Budapest. La Sagra Musicale Umbra ha inteso e fa risplendere pur nel linguistico plumbico clima che la circonda. Basti pensare all'ottimo recitamento del Boris Godunov presentato al Moricelli - due anni fa - nella versione originaria di Mussorgski.

chiamato nel finale il senso di una Pista di Michelangelo con la donna che ha sulle ginocchia il fionto che li hanno ucciso. Sigismondo di Penger (la ragazza) e Giorgio Szék (il Mandarino). Altrettanto preziosi in Barbablù il mezzosoprano cantata Lakas e il basso Kócsk. Un grande spettacolo che ha riportato il Teatro Moricelli ai tempi d'oro ai tempi d'oro della Sagra. Un oro peraltro che la Sagra riesce a far risplendere pur nel linguistico plumbico clima che la circonda. Basti pensare all'ottimo recitamento del Boris Godunov presentato al Moricelli - due anni fa - nella versione originaria di Mussorgski.



LE AZIENDE

CONSUMANO PIU' INFORMAZIONI CHE ENERGIA.

È cominciato tutto con un nome, cognome e numero di telefono. Oggi i servizi ed i prodotti SEAT aiutano il sistema economico a produrre di più e meglio. L'operatore economico è diventato un consumatore abituale di informazioni. Per trovare nuovi clienti, interroga banche dati e utilizza liste di nominativi per aprire nuovi punti vendita. Fa analisi territoriali per trovare fornitori, si collega a servizi on line. SEAT, da Società editoriale di supporto al sistema delle telecomunicazioni è diventata un punto di riferimento per il mondo degli affari e per tutti noi. E dalla qualità e quantità di informazioni che dipende in gran parte lo sviluppo della nostra economia. Le informazioni e i servizi SEAT sono di fatto energia e vitalità nuove per tutto il nostro sistema produttivo.



LA FORZA DELL'INFORMAZIONE